



Una manifestazione sindacale a Ivrea

lasciare la guida dell'Olivetti nel 1996. Omnitel è stata probabilmente la più bella impresa italiana creata da zero dell'ultimo quarto di secolo, oggi è dentro Vodafone e il marchio della multinazionale, guidata dall'italiano Vittorio Colao, domina il vecchio palazzo della svolta telefonica d'Ivrea. L'Olivetti, invece, che ha scalato Telecom Italia oggi, dopo fusioni, scissioni, riorganizzazioni, è controllata dall'ex monopolista pubblico dei telefoni.

E se dopo La7 Telecom vendesse anche l'Olivetti?

Speranze? Progetti? Daniela Franchino è stata assunta all'Olivetti nel 1985. Lavorava alla Op Computer, ceduta a un affarista americano in tutta fretta perché i computer perdevano un sacco di soldi. Ricorda: «Se penso che i nostri tecnici andavano a Cupertino, in California, portavano idee nuove... È così deludente. Se l'Olivetti vuole avere un futuro deve almeno mantenere i suoi grandi clienti nel settore bancario, sviluppare le stampanti e le nuove macchine per le scommesse, per i bolli, per i giochi, per gli assegni dematerializzati. Certo oggi si vive male, non ci sono certezze né progetti imprenditoriali che possano far pensare a una svolta. Nessuno investe più un euro nel Canavese e la gente se ne va mentre una volta Ivrea attirava giovani da tutte le parti».

La città, la vecchia capitale dell'Olivetti, perde abitanti. E molti fanno i pendolari. Si è creato negli ultimi anni un flusso di pendolarismo qualificato, ingegneri e tecnici, verso Milano. Si va a Santità a prendere il treno e via verso la città. I treni sono spesso in ritardo, i passeggeri protestano.

(5. segue)

...
La città è piena di edifici olivettiani. Non ci sono nuovi investimenti. Ultimo fenomeno: il pendolarismo verso Milano

La scorsa settimana l'amministratore delegato dell'Olivetti Patrizia Grieco ha incontrato i sindacati e i delegati dei dipendenti della società. La situazione è questa: nei primi sei mesi del 2012 l'Olivetti ha perso circa 31 milioni di euro. L'amministratore delegato ha detto che dopo il lavoro svolto in questi anni di riposizionamento e riorganizzazione dell'Olivetti ora tocca all'azionista, cioè a Telecom Italia, prendere una decisione su cosa fare. Ha senso che il gruppo di telecomunicazioni mantenga il controllo di un'impresa che si occupa di stampanti o che mette il proprio marchio su tablet prodotti in Cina? L'Olivetti può fare qualche cosa di diverso, avere un'altra missione degna del suo passato oppure potrebbe uscire dal gruppo Telecom? Il punto di forza di Olivetti resta il marchio che, nonostante tutte le disavventure passate, gode ancora di una grande popolarità e di prestigio a livello internazionale. Potrebbe interessare a investitori e industriali. Tra le ipotesi che circolano nel mondo sindacale si teme anche che l'Olivetti possa essere fatta a pezzi, divisa per singole attività e funzioni per poi essere cedute.

Dopo tutti i dimagrimenti possibili, l'Olivetti ha oggi 558 dipendenti che nel 2011 hanno consentito di realizzare ricavi per 320 milioni, ma il bilancio è sempre rimasto in "rosso". L'ipotesi di un'uscita dell'ex grande impresa d'Ivrea dal perimetro di Telecom era già circolata con insistenza nel 2008. I dipendenti raccolsero le firme e scrissero una lettera ai vertici aziendali, Franco Bernabè e Galateri di Genola, affinché fossero evitate soluzioni traumatiche. Cosa succederà? Probabilmente il futuro dell'Olivetti si conoscerà dalla definizione del nuovo piano industriale di Telecom Italia.

Se c'è tanta gente in ansia per la cessione de La7 di Mentana, Santoro e Bignardi qualcuno si allarmerà per quel che resta dell'Olivetti, ovviamente molto più importante?

Disoccupazione record al 10,7% Crescono gli inattivi

- 640mila persone hanno perso il posto nel giro di un anno
- Senza impiego il 34,5% dei giovani

LUIGINA VENTURELLI MILANO

Finché l'Italia resta arenata nella recessione, il mercato del lavoro non può che rimanere stagnante. Il tasso di disoccupazione registrato dall'Istat ad agosto, infatti, si è mantenuto sui livelli di luglio e giugno al 10,7%, dunque su livelli record, i più pesanti mai registrati da che hanno avuto inizio le rilevazioni mensili dell'istituto di statistica, e da che la crisi finanziaria si è abbattuta sull'economia reale nazionale.

In un simile quadro, anche l'assenza di variazioni negative potrebbe essere considerata una buona notizia. In realtà, però, un'analisi più attenta dei dati rivela un ulteriore deterioramento della situazione perché, se il numero dei disoccupati è rimasto stabile, è aumentato quello degli inattivi, che hanno rinunciato persino a cercare una nuova occupazione.

DISOCCUPAZIONE E INATTIVITÀ

Nel dettaglio, il numero dei disoccupati ad agosto era pari a 2 milioni e 744mila unità, con un incremento rispetto allo stesso mese del 2011 del 2,3%, pari a 640mila persone in più che, nel giro di un anno, hanno perso il proprio posto di lavoro. Particolarmente drammatico il quadro relativo alla disoccupazione giovanile (tra i 15 e i 24 anni), che ad agosto era al 34,5%, in diminuzione dello 0,5% rispetto a luglio, ma in aumento del 5,6% su base annua. Tra le nuove generazioni, dunque, quelle che dovrebbero rappresentare il futuro del sistema economico nazionale, sono ben 593mila le persone in cerca di lavoro. Gli inattivi, invece, coloro che non hanno e nemmeno cercano un'occupazione, sono tornati ad aumentare su base mensile. Era da settembre 2011 che non si registrava un rialzo congiunturale, mentre ad agosto l'aumento è stato dello 0,6%, pari a 92mila unità, quasi esclusivamente di donne: il tasso di inattività è così salito al 36,3%.

Preoccupante anche la situazione a livello europeo. Si è registrato, infatti, l'ennesimo picco della disoccupazione nell'Eurozona, che ad agosto ha raggiunto il nuovo record dell'11,4%, il più alto dalla creazione della moneta unica. Ai massimi livelli anche il tasso nell'Unione europea a 27 paesi, al 10,5%, mentre un anno fa la disoccupa-

zione era al 9,7%. Complessivamente, Eurostat stima in 25 milioni e 466mila unità i disoccupati in Europa, di cui oltre 18 milioni nell'Eurozona, segnando un ulteriore aumento rispetto a luglio di 49mila unità nei 27. Grecia e Spagna si confermano i paesi con il livello di senza lavoro più elevato (rispettivamente 25,1% e 24,4%). Dati «inaccettabili» per la Commissione Ue che ha invitato gli Stati membri ad agire e a «mettere in atto urgentemente» le raccomandazioni Ue.

RESTRIZIONE STRUTTURALE

Numeri che non stupiscono ma che non smettono di allarmare i sindacati, da mesi concordati nel chiedere al governo interventi straordinari per sostenere e stimolare l'occupazione. Di fronte alla fotografia scattata dall'Istat, infatti, la Cgil parla senza mezzi termini di «una restrizione strutturale della base occupazionale» di fronte alla quale è più che mai necessario un Piano del Lavoro che abbia come priorità il tema dell'occupazione delle donne e dei giovani. «L'Italia ha una vocazione industriale che non ha alternative e che ha bisogno di un serio rilancio a livello nazionale per creare nuovo lavoro» ha detto la segretaria generale Susanna Camusso. Un rilancio che non può passare «solo per i tagli», che «non danno risposte se non incertezze», ma che richiede «la capacità di cambiare modello industriale». Un invito, quello della leader Cgil, ad un veloce e radicale cambiamento di politica, visto che «una politica di tagli e di rigore mette solo in difficoltà il mercato interno e così facendo blocca la produzione e le imprese chiudono i battenti. Per non parlare del welfare sociale che, non vedendo contributi, nel chiudere abbandona le persone in difficoltà».

Sugli stessi toni anche il segretario generale aggiunto della Cisl, Giorgio Santini, secondo cui «mostrano tutti i limiti le politiche basate sul solo, pur necessario, risanamento dei conti pubblici», quando servirebbero anche «investimenti in settori cruciali, quali la ricerca, l'energia, l'edilizia, così come è necessaria la redistribuzione del carico fiscale a favore di famiglie, lavoratori e pensionati». E il segretario confederale della Uil, Guglielmo Loy: «Occorre rimediare a questa ondata regressiva con politiche di crescita, a partire da un fisco più equo e meno oneroso per dipendenti e pensionati».

...
Camusso: «L'Italia ha una vocazione industriale Serve un serio rilancio a livello nazionale»

LA DISOCCUPAZIONE MESE PER MESE



Fonte: Istat

ANSA-CENTIMETRI

